

Più di recente, la ricerca empirica di Jonathan Wolff e Avner De-Shalit conferma che le capacità della mia lista sono quelle riconosciute come le più importanti nelle comunità di migranti all'interno delle quali essi lavorano (in Israele e in Gran Bretagna). La narrazione non è mai neutrale; il narratore dirige sempre l'attenzione su certi aspetti del mondo piuttosto che su altri. Tuttavia, con genuina curiosità e disponibilità teorica dobbiamo insistere nella costruzione di un approccio alternativo. L'«approccio delle capacità» si rivela appunto come alternativa all'«approccio del Pil» e racchiude tutte queste importanti qualità.

L'approccio delle capacità è stato elaborato nel contesto della politica dello sviluppo internazionale, con un'attenzione particolare per le nazioni che stanno lottando per migliorare la loro qualità della vita. Recentemente le nazioni più ricche hanno compilato i rispettivi rapporti sullo sviluppo umano e i loro dati sono sempre risultati importanti per le valutazioni dello United Nations Human Development Report Office. Eppure, l'approccio viene talvolta ritenuto adeguato soltanto per i paesi più poveri, sebbene tutte le nazioni racchiudano lotte per la dignità della vita umana, lotte per l'uguaglianza e la giustizia. La storia di Vasanti ha caratteristiche che è meno probabile trovare altrettanto spesso negli Stati Uniti, perché lì c'è un tasso di alfabetizzazione più alto che in India. Però le scuole delle città statunitensi spesso non forniscono una preparazione adeguata ai loro studenti, e nell'accesso ai livelli superiori dell'istruzione permangono allarmanti disuguaglianze. L'esperienza della violenza domestica è forse comune tanto agli Stati Uniti quanto all'India, come dimostra la ricerca, e le strategie per combatterla sono comunque insufficienti, nonostante una crescente consapevolezza pubblica del problema e gli sforzi degli attivisti giuridici. Negli Stati Uniti le disparità nell'assistenza sanitaria e nell'alimentazione sono presenti ovunque, e un tale fallimento è inconcepibile, data l'enorme ricchezza nazionale. In definitiva, tutte le nazioni sono paesi in via di sviluppo, nel senso che racchiudono problemi di sviluppo umano e lotte per una qualità della vita pienamente adeguata e per una giustizia minima. Tutte stanno fallendo l'obiettivo di garantire dignità e opportunità ad ogni loro membro: e dunque tutte hanno bisogno dell'approccio delle capacità.

2. Le capacità centrali

L'approccio che stiamo discutendo viene talvolta chiamato «approccio dello sviluppo umano» e talaltra «approccio della/delle capacità». In certi casi i termini compaiono insieme, come nel «Journal of Human Development and Capabilities», nome attuale del vecchio «Journal of Human Development» – un titolo che rispecchia il suo nuovo status di organo ufficiale dell'Udca. In un certo senso questi diversi titoli vengono usati come semplici varianti terminologiche, e molti non fanno distinzione fra l'uno o l'altro. Proprio perché non ci sono differenze significative, l'approccio dello sviluppo umano viene associato, storicamente, con l'Undp e con i suoi *Human Development Reports* annuali. Questi rapporti utilizzano il concetto di capacità come misurazione comparativa piuttosto che come base per una teoria politica normativa. Amartya Sen ha una responsabilità intellettuale di primo piano nella confezione di tali rapporti, ma essi non incorporano o esauriscono tutti gli aspetti della sua teoria (che è pragmatica e mirata ai risultati); si tratta, più semplicemente, di raccolte di informazioni comparative intese ad alimentare il dibattito sullo sviluppo e le politiche pubbliche, piuttosto che ad avanzare una teoria economica o politica sistematica.

«Approccio della capacità» o «delle capacità» sono i termini chiave del programma economico-politico che Sen propone in opere come *La disuguaglianza* e *Lo sviluppo è libertà*, dove si avanza l'idea di un quadro delle capacità inteso come lo spazio più idoneo all'interno del quale valutare la qualità della vita, e si dimostra perché questa prospettiva sia superiore a quelle utilitaristiche e quasi-rawlsiane. Io in genere parlo al plurale, di «approccio delle capacità», per sottolineare che gli elementi più importanti nella qualità della vita delle persone sono molti

e qualitativamente distinti: salute, integrità fisica, istruzione e altri aspetti dell'esistenza individuale non possono essere ridotti ad un unico criterio di valutazione senza essere distorti. Anche Sen privilegia questa idea di pluralità e non riducibilità, che è un elemento chiave dell'approccio.

Preferisco il termine «approccio delle capacità», almeno nella maggior parte dei contesti, al termine «approccio dello sviluppo umano» perché sono interessata alle capacità degli animali tanto quanto a quelle degli esseri umani. L'approccio offre la base idonea per una teoria della giustizia e dei diritti sia per gli animali non umani che per gli umani. Sen condivide questo interesse, sebbene non ne abbia mai fatto un aspetto centrale del suo lavoro.

L'approccio delle capacità può essere provvisoriamente definito come un approccio alla valutazione comparata della qualità della vita e alla teorizzazione di una giustizia sociale di base. Esso pone come interrogativo fondamentale, quando si paragonano le diverse società e le si valuta sulla base della loro dignità o giustizia, la seguente domanda: che cosa può fare ed essere ciascuna persona? In altre parole, l'approccio considera *ogni persona come un fine*, chiedendosi non tanto quale sia il benessere totale o medio, bensì quali siano le opportunità disponibili per ciascuno. È *incentrato sulla scelta o libertà*, ritenendo che il bene fondamentale delle società consista nella promozione per le rispettive popolazioni di un insieme di opportunità, o libertà sostanziali, che le persone possono poi mettere in pratica o meno: la scelta rimane comunque la loro. Quindi l'approccio punta al rispetto del potere di definizione di sé delle persone. Esso è decisamente *pluralista rispetto al valore*: ritiene che le acquisizioni di capacità centrali delle persone siano differenti per qualità, non soltanto per quantità; che non sia possibile ridurle, senza distorsioni, a un'unica scala numerica; e che un aspetto fondamentale della comprensione e della produzione di tali acquisizioni riguardi la natura specifica di ciascuna. Infine, l'approccio si *preoccupa dell'ingiustizia sociale e delle disuguaglianze più radicate*; in particolare della mancanza di capacità causata da discriminazione ed emarginazione. Esso sollecita *il governo e l'amministrazione pubblica a un compito*

urgente: migliorare la qualità della vita di ciascuno, definita in base alle sue capacità.

Questi sono dunque gli elementi essenziali dell'approccio. Esso ha (almeno) due versioni, in parte perché è stato usato per due differenti scopi. La mia versione, che orienta l'approccio alla costruzione di una teoria della giustizia sociale di base, aggiunge altri concetti al quadro d'insieme (quelli di *dignità umana*, di *soglia* e di *liberalismo politico*). Come teoria dei diritti politici fondamentali, la mia versione dell'approccio impiega anche una specifica lista di «capacità centrali». Confrontato con le teorie del welfare più comuni, il mio approccio sottrae anche qualcosa: la mia teoria della giustizia basata sulle capacità si astiene dall'offrire una valutazione complessiva della qualità della vita in una società, anche a fini comparativi, poiché la presenza del *liberalismo politico* nella mia teoria mi vieta di avanzare qualsiasi teoria comprensiva del valore.

L'interesse primario di Sen consiste invece nell'identificare nella capacità il criterio più adeguato di confronto ai fini della valutazione della qualità della vita, cambiando in questo modo la direzione del dibattito sullo sviluppo. La sua versione dell'approccio non presenta un quadro preciso della giustizia di base, sebbene sia una teoria normativa e abbia un chiaro interesse per le problematiche della giustizia (per esempio, mette a fuoco i casi di insufficienza nelle capacità che derivano dalla discriminazione di genere o razziale). Di conseguenza, Sen non impiega una soglia o una specifica lista di capacità, sebbene nel suo discorso emerga come certe capacità (per esempio, cure mediche e istruzione) abbiano un'importanza centrale. E non fa neppure un uso teorico del concetto di *dignità umana*, nonostante ne riconosca certamente l'importanza. Nello stesso tempo, Sen propone che l'idea delle capacità sia la base per una valutazione complessiva della qualità della vita di una nazione, e in questo si distacca dalle finalità volutamente limitate del mio *liberalismo politico*.

Di queste differenze ci occuperemo più avanti, nel capitolo IV. Per il momento possiamo continuare a considerare l'approccio come un approccio singolo, relativamente unitario, a una serie di

problematiche sulla qualità della vita e sulla giustizia di base. La storia di Vasanti e i particolari più significativi della sua situazione avrebbero potuto essere raccontati tanto da Sen quanto da me, e sarebbero stati messi in risalto gli stessi elementi essenziali – sebbene Sen non li avrebbe formalizzati come elenco né avrebbe espresso valutazioni di giustizia sociale minima, preferendo invece puntare l'attenzione sulle problematiche della qualità della vita. Con ciò spero di aver evidenziato i contorni comuni dell'approccio e i concetti che l'informano, oltre a certi specifici concetti della mia versione, su cui tornerò ancora in questo capitolo, e che non sono centrali nella teoria di Sen.

3.10 Cosa sono le *capacità*? Sono le risposte alla domanda: cos'è in grado di fare e di essere questa persona? In altre parole, esse sono ciò che Sen chiama «libertà sostanziali», un insieme di opportunità (generalmente correlate) di scegliere e agire. In base a una formulazione standard di Sen, «la "capacità" di una persona riguarda le combinazioni alternative di funzionamenti che è possibile per essa realizzare. Capacità è dunque un tipo di libertà: la libertà sostanziale di conseguire combinazioni alternative di funzionamenti». In altre parole, esse non sono semplicemente delle abilità insite nella persona, ma anche le libertà o opportunità create dalla combinazione di abilità personali e ambiente politico, sociale ed economico. Per rendere chiara la complessità delle capacità, mi riferisco a tali «libertà sostanziali» come a «capacità combinate». Le capacità combinate di Vasanti sono la totalità delle opportunità di scelta e azione che lei ha nella sua specifica situazione politica, sociale ed economica.

3.11 Naturalmente le caratteristiche di una persona (i tratti personali, le capacità intellettuali ed emotive, lo stato di salute e di tonicità del corpo, gli insegnamenti interiorizzati, le capacità di percezione e di movimento) sono fortemente rilevanti per le sue «capacità combinate», ma bisogna distinguerle dalle capacità combinate stesse, di cui rappresentano soltanto una parte. Chiamo questi stati della persona (non fissi, bensì fluidi e dinamici) «capacità interne». Tali capacità interne devono essere distinte da quanto è innato: esse sono caratteristiche e abilità acquisite o sviluppate, nella maggior parte dei casi, in interazione con l'ambiente sociale,

economico, familiare e politico. Esse comprendono tratti come le competenze politiche apprese da Vasanti, o la sua perizia nel cucire; la sua nuova sicurezza e la liberazione dal suo precedente stato di paura. Un compito della società che voglia promuovere le più importanti capacità umane è incentivare lo sviluppo delle capacità interne – attraverso l'istruzione, le risorse per potenziare la salute fisica ed emotiva, il sostegno alla cura e all'amore familiare, un sistema educativo efficiente e altro ancora.

3.12 Perché è così importante distinguere le capacità interne dalle capacità combinate? La distinzione corrisponde a due compiti, che si sovrappongono ma sono distinti, di una società giusta. Una società potrebbe benissimo produrre capacità interne ma limitare le opportunità per le persone di funzionare in sintonia con tali loro capacità. Molte società istruiscono i giovani affinché siano in grado di esprimere liberamente opinioni su questioni politiche – come capacità interna –, ma poi nella pratica negano loro tale possibilità attraverso la repressione del diritto di espressione. Molte persone che avrebbero la capacità interna di praticare una religione non hanno l'opportunità di farlo in termini di capacità combinata, perché il libero esercizio della religione non è garantito dal governo. Molte persone internamente capaci di partecipare alla vita politica non possono scegliere di farlo nel senso della loro capacità combinata: possono essere migranti senza diritti legali, o possono essere esclusi dalla partecipazione in qualche altra maniera. È anche possibile per una persona vivere in un ambiente sociale e politico in cui può realizzarsi una capacità interna (per esempio, la capacità di criticare il governo) senza tuttavia sviluppare la capacità di pensare criticamente o di esprimersi in pubblico.

3.13 Poiché le capacità combinate sono definite come la somma delle capacità interne e delle condizioni socio-politico-economiche in cui possono effettivamente essere scelti i funzionamenti, non è concettualmente possibile pensare a una società che produca capacità combinate senza produrre capacità interne. Si potrebbe, però, immaginare una società che operi bene nel creare contesti di scelta in molti ambiti ma non istruisca i suoi cittadini né favorisca lo sviluppo delle loro capacità mentali. Alcuni stati indiani

sono proprio così: aperti a coloro che vogliono partecipare ma refrattari nel predisporre l'assistenza sanitaria e l'istruzione di base che mettano concretamente le persone in grado di farlo. In tal senso, propriamente, si direbbe che in questa società è stato fatto qualcosa di giusto, anche se non sono state sviluppate né le capacità interne né quelle combinate (naturalmente, in una tale società ci sono persone che hanno capacità combinate, ma non certo i poveri o gli emarginati). Il Gujarat di Vasanti ha un elevato tasso di partecipazione politica, come tutti gli stati indiani: quindi ha fatto bene ad estendere le capacità politiche a tutti (osserviamo qui che noi inferiamo la presenza della capacità dal funzionamento effettivo: sembra difficile fare altrimenti empiricamente, ma concettualmente va ricordato che una persona può essere perfettamente capace di votare eppure scegliere di non votare). Il Gujarat non ha fatto altrettanto bene nella promozione di capacità interne correlate, come l'istruzione, un'informazione adeguata e un sostegno per i poveri, le donne e le minoranze religiose.

La distinzione fra capacità interne e combinate non è netta, perché in genere si acquisisce una capacità interna mediante qualche tipo di funzionamento, e la si può perdere in assenza dell'opportunità di funzionare. Tuttavia la distinzione è utile a livello euristico nella valutazione delle realizzazioni e dei difetti di una società.

Le capacità interne non sono un bagaglio innato. L'idea di doti innate ha comunque una funzione nell'approccio dello sviluppo umano. Dopotutto, il termine «sviluppo umano» suggerisce la manifestazione di poteri che gli esseri umani esercitano nel mondo. Storicamente, l'approccio è influenzato da prospettive filosofiche che guardano alla fioritura umana e alla realizzazione di sé dell'uomo, da Aristotele a John Stuart Mill in Occidente e Rabindranath Tagore in India. E l'approccio adotta l'immagine intuitiva della desolazione e della carestia per rappresentare ciò che è sbagliato in una società che ostacola lo sviluppo delle capacità. Adam Smith scriveva che la mancanza di istruzione rende le persone «mutilate e deformi in una [...] parte essenziale della natura umana». L'immagine coglie un'importante idea intuitiva

che sta dietro il progetto delle capacità. Dobbiamo quindi trovare il modo di parlare di questi poteri innati che possono essere alimentati oppure no, e per i quali useremo il termine di «capacità di base». Oggi sappiamo che lo sviluppo delle capacità di base non è cablato nel Dna: il nutrimento materno e l'esperienza prenatale svolgono una funzione precisa nel loro rivelarsi e nella loro formazione. In tal senso, anche in riferimento a un neonato abbiamo sempre a che fare con capacità interne molto precoci, già condizionate dall'ambiente, e non con un puro potenziale. Tuttavia, se non la equivochiamo, questa categoria si rivela utile: le capacità di base sono le facoltà innate della persona che rendono possibili lo sviluppo e l'addestramento successivi.

Il concetto di capacità di base va utilizzato con molta cautela, poiché è piuttosto facile immaginare una teoria che affermi che i diritti sociali e politici delle persone andrebbero proporzionati alla loro intelligenza o abilità innata. Il nostro approccio non la pensa così. Al contrario, insiste che la finalità politica per tutti i membri di una nazione dovrebbe essere la stessa: ciascuno dovrebbe raggiungere una certa soglia di capacità combinate, non nel senso di imporre funzionamenti ma di godere della libertà sostanziale di scegliere e di agire. Questo è ciò che significa trattare ogni persona con uguale rispetto. Quindi l'atteggiamento nei confronti delle capacità basilari delle persone non è meritocratico – migliori sono le doti innate delle persone e migliore sarà il loro trattamento – bensì l'opposto: coloro che hanno più bisogno di aiuto per raggiungere la soglia dovranno essere sostenuti. Nel caso di persone con disabilità mentali, il fine è garantire loro le stesse capacità delle persone «normali», sebbene alcune di tali opportunità possano essere esercitate tramite un surrogato, e il surrogato possa in certi casi fornire parte delle capacità interne, se la persona non è in grado di esprimere una sufficiente capacità di scelta da sola: per esempio, votando per conto di tale persona qualora questa non riesca a compiere una scelta. L'unica limitazione è che la persona sia figlia di esseri umani e che sia capace almeno di qualche sforzo espressivo: quindi la nostra teoria non contempla la parità di diritti politici per una persona in stato vegetativo permanente o anencefala. Ma il concetto di capacità di

base è appropriato anche riguardo all'istruzione: se un bambino ha disabilità mentali innate sono giustificati interventi particolari.

L'altra faccia della capacità è il *funzionamento*. Un funzionamento è la realizzazione attiva di una o più capacità: ma i funzionamenti non devono essere necessariamente attivi o, per usare il termine di un critico, «muscolari». Godere di buona salute è un funzionamento, così come stare pacificamente sdraiati in mezzo all'erba. I funzionamenti sono modi di essere e di fare, che sono compimenti o realizzazioni di capacità.

Nel confrontare capacità e funzionamenti dobbiamo tenere ben presente che capacità significa opportunità di scelta. Il concetto di «libertà di scegliere» è inerente a quello di capacità. Per fare un esempio tratto da Sen, una persona che soffre la fame e una persona che fa digiuno hanno lo stesso tipo di funzionamento in relazione alla nutrizione, ma non hanno la stessa capacità, perché la persona che fa digiuno può scegliere di non farlo, mentre la persona che soffre la fame non ha scelta.

In un certo senso, le capacità sono importanti per il modo in cui conducono ai funzionamenti. Se le persone non funzionassero per niente, in alcun modo, sarebbe bizzarro affermare che la società è buona perché garantisce loro tante capacità. Le capacità sarebbero inutili e senza scopo se non fossero mai attuate e le persone dormirebbero per tutta la vita. In tale senso stretto, il concetto di funzionamento costituisce il punto finale del concetto di capacità: ma le capacità hanno valore in sé, come sfere di libertà e scelta. Promuovere le capacità significa promuovere sfere di libertà, e questa non è la stessa cosa che far funzionare le persone in un certo modo. Quindi l'approccio delle capacità parte da una tradizione economica che misura il valore reale di un insieme di opzioni in base all'uso migliore che se ne può fare. Le opzioni sono libertà e la libertà ha un valore intrinseco.

Certe impostazioni politiche lo negano, affermando invece che un governo dovrebbe preoccuparsi di far sì che le persone abbiano una vita sana, conducano attività soddisfacenti, praticino una religione, e così via. Noi non siamo d'accordo: affermiamo che le capacità, e non i funzionamenti, sono gli obiettivi politici appropriati, perché soltanto così si garantisce lo spazio per l'e-

sercizio della libertà umana. C'è un'enorme differenza morale fra una politica che promuove la salute e quella che promuove capacità sane: quest'ultima, e non la prima, onora le scelte di stile di vita della persona.

La preferenza per le capacità è connessa al tema del rispetto per il pluralismo di differenti concezioni della vita, secolari e religiose, e quindi all'idea di liberalismo politico (vedi cap. IV).

Naturalmente, per i bambini il discorso è diverso; esigere certi tipi di funzionamento per loro (per esempio l'istruzione obbligatoria) è ammissibile come necessario preludio alla capacità adulta.

Certe persone che utilizzano l'approccio delle capacità pensano che in alcuni specifici ambiti il governo abbia diritto di promuovere funzionamenti anziché limitarsi a garantire capacità. Richard Arneson, per esempio, difende le politiche paternalistiche orientate al funzionamento nel campo della salute: il governo dovrebbe usare i suoi poteri per orientare le persone a privilegiare stili di vita sani. Sen ed io non concordiamo con questa posizione per l'alto valore che attribuiamo alla scelta. C'è un'eccezione: il governo, ritengo, non dovrebbe consentire come opzione che la gente sia trattata con rispetto e senza subire umiliazioni. Supponiamo che il governo degli Stati Uniti dia ad ogni cittadino un centesimo e che questi possa poi scegliere di spenderlo per «comperare» un trattamento rispettoso. Però se la persona sceglie di tenersi il centesimo, il governo la potrà umiliare. Questo è inaccettabile. Il governo deve trattare ogni persona con rispetto e non deve umiliare nessuno. Ammetto questa eccezione per via della centralità dei concetti di dignità e rispetto nella stesura della lista delle capacità. Analogamente, quasi tutti gli utilizzatori dell'approccio concorderebbero sul fatto che la schiavitù vada proibita, anche se fosse voluta da una maggioranza, e anche se fosse sottoscritta volontariamente per contratto.

Un altro tema di ragionevole disaccordo riguarda il diritto di fare cose che sembrerebbero distruggere alcune o tutte le capacità. Si dovrebbe consentire alle persone di vendere i propri organi? Di assumere droghe pesanti? Di impegnarsi in sport rischiosi? In genere in questi ambiti raggiungiamo dei compromessi, che però

non sempre hanno senso: infatti l'alcol, una droga estremamente nociva, rimane legale mentre la marijuana spesso non lo è. Creiamo norme per gli sport in tema di sicurezza, ma manca un dibattito pubblico su quali aree della libertà sarebbero da limitare per salvaguardare la sicurezza. Siamo certo d'accordo che la distruzione di capacità nei bambini sia un problema grave e che non dovrebbe essere consentita. In altri casi sembrano plausibili regole ragionevoli per la sicurezza – a meno che dal dibattito non emerga che la proibizione di un'opzione (fare boxe senza guantoni, per esempio) sia davvero un'infrazione alla libertà talmente grave da rendere la vita delle persone incompatibile con la dignità umana. Normalmente le situazioni non sono così estreme e in questo senso l'approccio non ha molto da dire, lasciando che le cose si sistemino attraverso la comune prassi politico-amministrativa.

Questa problematica risulterà più chiara se ci poniamo la seguente fondamentale domanda: quali sono le capacità più importanti? L'approccio ritiene centrale questa considerazione valutativa, che rappresenta uno dei suoi aspetti salienti. Altri approcci assumono sempre una qualche posizione su questioni valutative, ma spesso senza chiarezza o sufficienti argomentazioni. Sen e io riteniamo sia cruciale affrontare questo problema apertamente, e farlo con argomentazioni normative pertinenti.

Sen prende posizione su questioni valutative con enfasi, attraverso la scelta di esempi e collegamenti, però non tenta affatto una risposta sistematica, un problema sul quale torneremo nel capitolo IV. Per lui è ragionevole non cercare una risposta sistematica, nella misura in cui egli utilizza l'idea di capacità semplicemente come quadro comparativo. Nella misura in cui, invece, la si adopera per costruire una teoria della democrazia e della giustizia, questo suo evitare di impegnarsi in giudizi sostanziali risulta meno saggio. Qualsiasi utilizzo dell'idea di capacità allo scopo di sviluppare un diritto normativo e certe politiche pubbliche deve alla fine assumere una posizione sostanziale, dire cioè che alcune capacità sono più importanti e altre meno, alcune buone e altre (al limite) cattive.

Tornare all'idea di capacità di base ci aiuterà a chiarire questo punto. Gli esseri umani vengono al mondo con una dotazione per

molti «essere e fare» (per usare un'espressione di Sen) e dobbiamo chiederci quali di questi siano più degni di essere sviluppati in capacità mature. Adam Smith, pensando ai bambini privi di istruzione, diceva che le loro qualità umane erano «mutilate e deformate». Immaginiamo, invece, un bambino la cui capacità di crudeltà e di umiliazione degli altri sia combattuta e repressa nell'ambito familiare e sociale. Non ci viene da dire che questo bambino sia «mutilato e deformato», pur ammettendo che queste capacità hanno una loro base nella natura umana innata. Oppure, supponiamo che ci venga detto che a una certa bambina non sia mai stato insegnato a fischiare questa o quella canzoncina mentre sta sulle mani a testa in giù. Non diremmo che le potenzialità di questa bambina siano state «mutilate e deformate», perché, sebbene la capacità in questione non sia – a differenza della capacità di crudeltà – cattiva, è magari ammettendo che sia anche fondata nella natura umana, non sembra molto importante.

L'approccio delle capacità non è una teoria sulla natura umana, e non desume le norme da una natura umana innata. Esso è, invece, valutativo ed etico fin dall'inizio: si chiede, fra le tantissime capacità che gli esseri umani sviluppano, quali siano quelle davvero importanti, quelle che una società minimamente giusta deciderà di alimentare e favorire. Una lettura della natura umana ci dice quali risorse e quali possibilità abbiamo e quali possono essere le nostre difficoltà. Non ci dice a cosa assegnare valore.

Gli animali sono meno malleabili degli uomini, e possono non essere capaci di imparare ad inibire una capacità dannosa senza una dolorosa frustrazione. Sono anche più difficili da «legger», perché le loro esistenze non sono come le nostre. Osservare le loro capacità effettive, e avere una buona teoria descrittiva di ciascuna specie e della sua forma di vita, aiuterà a formulare una teoria normativa delle capacità animali meglio che nel caso umano. Anche qui, per quanto difficile possa risultare, l'esercizio normativo è fondamentale.

Da dove cominciare a selezionare le capacità sulle quali vogliamo porre l'attenzione? Dipende molto dal nostro scopo. Da una parte, se la nostra intenzione è semplicemente comparativa, ogni genere di capacità suggerisce confronti interessanti attraverso